

L'approvvigionamento idrico nelle isole minori italiane come nodo conflittuale tra attività turistiche e *insiders*. Il caso dell'Isola di Ponza

L'avvento del turismo nei piccoli territori insulari ha portato la risorsa idrica ad essere uno dei nodi conflittuali tra gli attori autoctoni e quelli alloctoni e ha rimarcato il grado di dipendenza delle piccole isole nei confronti della terraferma, soprattutto nei rapporti istituzionali e nei ruoli della governance. Dal secondo dopoguerra in poi, tutte le isole minori italiane si sono dotate di infrastrutture per soddisfare le esigenze idriche, che possono essere sintetizzate in: navi cisterna; acquedotti sottomarini; impianti di dissalamento. L'adozione di una soluzione o di un'altra ha talvolta portato i diversi attori coinvolti a scelte concordate, mentre altre volte si sono accesi conflitti che non sempre hanno trovato soluzione, tanto che – ancora oggi – l'approvvigionamento idrico risulta una questione irrisolta che rappresenta uno dei cardini degli interventi pubblici, insieme alla questione energetica, alla gestione dei rifiuti ecc. Il contributo vuole mettere in luce il problema dell'approvvigionamento idrico, considerandone le criticità ambientali, nel rapporto tra isole minori e turismo, prima, e presentare il caso – non risolto – dell'isola di Ponza, poi, soffermandosi sulle idropolitiche e le conflittualità turismo/insiders che si sono palesate sul territorio ponziano.

The Water Supply in the Italian Small Islands as a Conflict Node Between Tourist Activities and Insiders. The Case of the Island of Ponza

The advent of tourism in small islands has led the water resource to be one of the conflicting nodes between insiders and outsiders and has underlined the degree of dependence of the small islands on the mainland, especially in institutional relationships and in the roles of governance. From the second post-war period onwards, all the Italian small islands have equipped themselves with infrastructures to meet their water needs, which can be summarized in: ship tankers; submarine aqueducts; desalination plants. The adoption of one solution or another has sometimes led the various actors involved in agreed choices, while at other times conflicts have arisen that have not always found a solution, and even today the water supply is an unresolved issue, so much so to be one of the cornerstones of public interventions, together with energy, waste management etc. The intervention aims to highlight the issue of water supply in the context of environmental conflicts in the relationship between smaller islands and tourism, first, and present the case – not resolved – of the island of Ponza, then, focusing on hydro politics and tourism/insiders' conflicts that have arisen in that island.

El suministro de agua en las islas pequeñas italianas como nodo de conflicto entre las actividades turísticas y los insiders. El caso de la Isla de Ponza

El advenimiento del turismo en los pequeños territorios insulares ha llevado al recurso hídrico a ser uno de los nodos conflictivos entre actores internos y externos y ha subrayado el grado de dependencia de las pequeñas islas con el continente, especialmente en las relaciones institucionales y en los roles de governance. A partir del segundo período de posguerra, todas las islas italianas más pequeñas se han equipado con infraestructuras para cubrir sus necesidades de agua, que se pueden resumir en: naves cisterna; acueductos submarinos; plantas de desalinización. La adopción de una u otra solución ha llevado en ocasiones a los distintos actores involucrados a tomar decisiones consensuadas, mientras que en otras ocasiones han surgido conflictos que no siempre han encontrado solución, y aún hoy el abastecimiento de agua es un tema pendiente, tanto es así. ser uno de los pilares de las intervenciones públicas, junto con la energía, la gestión de residuos, etc. La intervención tiene como objetivo resaltar la cuestión del abastecimiento de agua en el contexto de los conflictos ambientales en la relación entre islas menores y el turismo, primero, y presentar el caso – no resuelto – de la isla de Ponza, luego, enfocándose en la hidropolítica y en los conflictos entre Turismo y insiders que han surgido en esta isla.

Parole chiave: isole minori italiane, isola di Ponza, idropolitica, approvvigionamento idrico

Keywords: Italian small islands, Island of Ponza, hydro politics, freshwater supplying

Palabras clave: islas pequeñas italianas, isla de Ponza, hidropolítica, suministro de agua

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – arturo.gallia@uniroma3.it

1. L'acqua come nodo conflittuale nelle isole minori

Nel contesto del bacino del Mediterraneo, i territori insulari sono un terreno d'indagine particolarmente interessante in merito alle risorse idriche¹. Considerando le criticità ambientali, anche nel rapporto tra isole minori e turismo, si vuole qui riflettere sulle idropolitiche (Maury, 2002) e le conflittualità turismo/*insiders* che si sono palesate intorno all'approvvigionamento idrico, con un *focus* particolare sull'isola di Ponza.

Le isole possono essere considerate ambienti limite al pari delle aree desertiche per le peculiari caratteristiche geografiche che li contraddistinguono, quali la limitatezza spaziale e la scarsità della risorsa. Al pari di pochi altri casi nel mondo, come ad esempio le isole caraibiche e le isole del Pacifico, è riconosciuto ormai da tempo che le isole del Mediterraneo siano «uno dei più importanti insiemi insulari del pianeta e giocano un importante ruolo ecologico, economico, sociale, politico e culturale che le loro ridotte dimensioni non lasciano presagire» (Batisse, 1991, p. xiv).

Per un'isola l'ambiente naturale costituisce la più importante delle risorse, poiché da esso dipende la maggior parte delle attività economiche, tra cui la pesca, l'agricoltura e, soprattutto, il turismo. Dal mantenimento o dal suo degrado dipende lo sviluppo economico dell'isola e il benessere della sua popolazione e, dunque, il suo futuro: «l'azione dell'uomo sull'ambiente insulare [...] può essere estremamente perturbante e destabilizzante» (Brigand, 1991, p. 47). Lo sfruttamento eccessivo del territorio insulare e la sua trasformazione in aree antropizzate danneggiano l'ecosistema, con ripercussioni non solo sull'ambiente, ma anche sulle stesse attività umane. Al contrario, un ambiente naturale ben preservato e la dotazione di servizi legati all'accoglienza e alla ricettività possono costituire i fattori determinanti per lo sviluppo del turismo, quale attività ormai preponderante e trainante per l'economia di un'isola.

È la gestione dell'ambiente insulare, piuttosto che il solo ambiente, a rappresentare la risorsa principe per lo sviluppo economico di un'isola. L'ambiente insulare, infatti, è strutturalmente fragile per diverse cause, strettamente interrelate tra loro, come la limitatezza dello spazio, la densità di popolazione e la concentrazione delle attività economiche in determinate aree, in genere il litorale. Un buon governo del territorio, dunque, avviene quando vi è la capacità di riuscire a favorire lo sviluppo economico dell'isola, attraverso il mantenimento dell'equilibrio tra le varie com-

ponenti, tra cui le risorse endogene, le pressioni esogene e la salvaguardia dell'ambiente insulare da fenomeni irreversibili di degradazione, come la forte urbanizzazione e la cementificazione dei litorali nel tentativo di aumentare la capacità ricettiva (Brigand, 1991, p. 49).

Nel Secondo dopoguerra, in molte isole mediterranee e italiane si è assistito a fenomeni migratori di persone provenienti dalle aree più interne, che si andavano a stanziare in prossimità degli insediamenti costieri: «questo processo di *littoralisation*, caratteristico dell'intero bacino mediterraneo, rappresenta una delle evoluzioni più significative nei flussi di agglomerazione all'interno dello spazio insulare» (Brigand, 1991, p. 13). Similmente, flussi legati alla mobilità umana si sono verificati all'interno di arcipelaghi, in cui le isole maggiori sono divenute la destinazione – finale o transitoria – di numerosi abitanti provenienti dalle isole più piccole e meno popolate. Questi fenomeni di polarizzazione all'interno di una grande isola o di un arcipelago comportano la necessità di ridefinire i rapporti sociali e le modalità d'uso del territorio. In particolar modo, un ruolo importante lo ricopre la presenza di attività commerciali, industriali o turistiche, e, in generale, di servizi primari, che incidono sull'insediamento umano e sulla costruzione di nuovi tessuti sociali, economici e culturali².

Un deterrente o, al contrario, un incentivo all'emigrazione può essere il livello di sviluppo di un'isola o di un arcipelago o la presenza di politiche volte alla sua crescita economica³. Più generalmente, «le capacità di sviluppo economico delle isole sono legate alle risorse disponibili sul loro territorio e alla capacità delle popolazioni e delle istituzioni locali di sfruttarle e di veicolarle all'interno di reti di comunicazione e trasporto» (Brigand, 1991, p. 21). Oltre al dinamismo delle popolazioni locali, un ruolo importante può essere svolto da attori investitori esterni, nazionali o internazionali, in grado di offrire *know-how* e, soprattutto, ingenti capitali (Gallia, 2019).

Al di là delle risorse materiali, è necessario prendere in considerazione anche altri fattori: da una parte gli usi e il saper fare tradizionali della comunità locale, elemento essenziale per un possibile sviluppo; dall'altra, altri fattori, come la stessa insularità. In certi casi, infatti, essa può costituire una condizione geografica favorevole. Con lo sviluppo e la velocizzazione dei trasporti, le isole e le popolazioni insulari sono meno penalizzate nel rapporto centro-periferia con la terraferma: il cambiamento delle dinamiche economiche tra isole e terraferma e dei flussi migratori offre loro



la possibilità di svolgere un ruolo importante per il proprio sviluppo.

Tuttavia, se fino a pochi decenni fa l'economia insulare – ma, soprattutto, la sopravvivenza delle loro popolazioni – si basava principalmente sull'agricoltura e sulla pesca, che favoriva una circolazione insulare di uomini e saperi, negli ultimi anni «le isole sono subordinate a centri dominanti che le amministrano in funzione di grandi complessi nei quali esse non giocano che un ruolo secondario» (Doumenge, 1985, p. 185). Al predominio del mercato sulla produzione locale, dunque, corrisponde «inevitabilmente il declino delle attività di produzione primaria (agricoltura, pesca, miniere)» (*ibidem*).

Oltre alle caratteristiche geografiche, socio-economiche o politiche, una questione centrale è quella dell'acqua, tanto dal punto di vista territoriale e ambientale, quanto da quello dello sviluppo. Su un'isola essa è particolarmente «indispensabile alla vita domestica ed economica e fondamentale per l'agricoltura e il turismo» (Brigand, 1991, p. 49), ma è scarsa e limitata. Per questo e per il costante aumento della domanda idrica, «dalla capacità che avranno le società insulari mediterranee di ottenere e di gestire questa risorsa dipenderà, in gran parte, il loro avvenire» (*ibidem*).

Nel corso del tempo, le società insulari hanno imparato a sfruttare le risorse, seppur modeste, di cui disponevano e, nel caso dell'acqua piovana, hanno provveduto a raccogliercela in cisterne o in altri bacini. Gli impluvi, di semplice ed economica costruzione e noti fin dall'epoca romana, hanno permesso un'agevole raccolta e hanno caratterizzato perfino la costruzione delle abitazioni attraverso lo sfruttamento della superficie del tetto per raccogliercela e convogliarla in cisterne, costruite, in genere, nel sottosuolo in prossimità della casa, per una migliore conservazione e un facile accesso. È pertanto possibile evidenziare alcune similitudini, funzionali, più che estetiche, nelle innumerevoli abitazioni che costellano le coste delle isole del Mediterraneo.

Lo stesso sistema è stato impiegato per la realizzazione di cisterne comunitarie, a disposizione, appunto, della collettività, costruite insieme o in sostituzione dei pozzi o delle fontane pubbliche. Queste riserve, in genere, raccoglievano una grande quantità d'acqua dolce di buona qualità, che era impiegata principalmente per usi domestici, secondo il bisogno e le consuetudini locali. Altre volte, vi erano dei pozzi comuni, da cui attingere anche l'acqua destinata all'abbeveramento degli animali o all'irrigazione dei campi. Nel comples-

so, nelle isole del Mediterraneo «l'architettura dell'acqua costituisce [...] un elemento ornamentale d'importanza non secondaria» (Martinoli e Perotti, 1999, p. 106) e, ancor più, primaria perché è un elemento funzionale.

In alcuni contesti, le soluzioni tradizionali di raccolta delle risorse idriche non sono sufficienti oggi a soddisfare le richieste del periodo estivo laddove si assiste a un'ingente pressione antropica legata al turismo, sia per la scarsità delle precipitazioni durante il corso dell'anno, sia per la perdita degli stessi saperi idrici tradizionali. Per poter, dunque, sopperire a tali carenze esistono diversi sistemi di approvvigionamento supplementare, ma tre sono quelli maggiormente utilizzati: l'utilizzo di navi-cisterna provenienti dalla terraferma; la realizzazione di acquedotti sottomarini; il dissalamento dell'acqua marina.

Il trasporto di acqua per mezzo di navi-cisterna dalla terraferma alle isole che ne hanno bisogno è stato utilizzato per lungo tempo, ma tende ad essere abbandonato pressoché ovunque nel Mediterraneo, fatta eccezione in alcuni casi, come, ad esempio, in molte delle isole minori italiane, tra cui le Ponziane (Isole sostenibili, 2021). Esso infatti è molto costoso, non garantisce un apporto quantitativo sufficiente a soddisfare le richieste, specialmente nel periodo estivo e, soprattutto, la sua efficacia dipende dalle condizioni meteorologiche. Questa soluzione oggi è ritenuta utilizzabile solo in casi di estrema penuria idrica e in assenza di soluzioni alternative.

La connessione dell'acquedotto locale alla rete continentale è sicuramente la soluzione più efficace nonostante il costo di realizzazione. Tuttavia, si tratta di una soluzione ritenuta possibile solo per quelle isole poste in prossimità della terraferma, come ad esempio l'isola d'Elba e Ischia.

Il sistema più efficace prevede il dissalamento dell'acqua captata dal mare e resa potabile per i diversi usi (Irena, 2015). È l'unico sistema utilizzabile nella maggior parte delle piccole isole mediterranee poste ad una considerevole distanza dalla terraferma, come ad esempio Lampedusa per le isole italiane (Trapanese e Franzitta, 2018). Il problema maggiore è dato dagli alti costi di realizzazione e di gestione: il dispendio energetico per l'esercizio del processo di dissalamento, infatti, è molto elevato ed è richiesta una costante manutenzione per garantire un alto livello qualitativo dell'acqua. Tuttavia, l'utilizzo integrato di pannelli fotovoltaici risulta essere efficiente, grazie, anche, all'ampio periodo di insolazione a cui sono esposte le isole nel corso dell'anno (Irena, 2015).

Al di là di questi sistemi di approvvigionamen-

to supplementare di risorse idriche laddove necessario, «i comportamenti umani svolgono un ruolo essenziale all'interno delle attuali problematiche legate all'acqua nelle isole mediterranee» (Brigand, 1991, p. 54). Contrariamente alla quantità della popolazione insulare, diminuita notevolmente negli ultimi decenni, il fabbisogno idrico individuale è significativamente aumentato. Oltre ad un aumento quantitativo, si tratta anche di un aumento qualitativo, poiché nel complesso è aumentata la percentuale di acqua impiegata in usi domestici, non solo a causa delle presenze estive legate al turismo.

L'acqua, dunque, appare come un possibile elemento di ostacolo allo sviluppo e un *push factor* nelle dinamiche emigratorie quando ve n'è carenza e necessità, quindi, di essere considerata come prioritaria nelle azioni di governo del territorio, come indicato anche nelle direttive europee sulle politiche ambientali (Isole sostenibili, 2021).

2. L'approvvigionamento idrico nell'isola di Ponza

A causa delle ridotte dimensioni, della conformazione morfologica e geologica nonché per la distanza dalla terraferma, l'isola di Ponza non dispone di abbondanti risorse idriche. Infatti, al di là di un esiguo numero di riserve di diversa natura, non è oggi possibile individuare alcuna riserva idrica naturale. Eppure, fino alla metà del XVIII secolo varie testimonianze attestavano che, oltre ad una folta vegetazione, l'isola disponeva di acqua dolce, così abbondante che si andava «a' fare da tutti li vascelli, che vi passa[va]no»⁴. La trasformazione del territorio e del paesaggio, prima, e l'incremento demografico, poi, nonché l'avvento del turismo nel secondo dopoguerra hanno, da una parte, ridotto le risorse idriche endogene e, dall'altra, provocato l'incremento della domanda idrica, soddisfatta ancora oggi per mezzo di navi cisterna.

Durante i processi di popolamento del Settecento, le strutture idrauliche preesistenti – di epoca romana e di età moderna – sono state recuperate: alcune sono state destinate alla funzione originaria, altre sono state impiegate per scopi diversi. Il loro recupero è stato coniugato con i saperi idrici e agricoli importati dai nuovi abitanti provenienti dalle aree circostanti alla città di Napoli. La commistione tra questi saperi e gli antichi sistemi idraulici ha dato vita ad un sistema di raccolta, conservazione e gestione delle risorse idriche originale, come tale è stato il sistema agricolo

che ben presto si è diffuso sull'isola. Questa fase di costruzione dei saperi idrici, avviata agli inizi del Settecento, non si è interrotta nell'Ottocento, bensì è perdurata fino alla metà degli anni Trenta del Novecento, quando l'apertura della miniera di bentonite (1936) ha provocato il primo «disastro ambientale» di Ponza, il quale, oltre alla trasformazione del territorio e del paesaggio, ha causato il prosciugamento dell'unica sorgente d'acqua dolce, la stessa che diversi secoli prima riforniva l'acquedotto romano.

L'avvento del turismo quale attività economica preponderante, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, ha comportato un forte impatto sia sul territorio insulare che sulle attività della pesca e dell'agricoltura. Ciò è avvenuto nel momento di maggior impoverimento – demografico ed economico – della popolazione ponzese che, sebbene consenziente nei confronti di questa fonte di reddito, non possedeva alcuna preparazione in materia, né ve ne era negli amministratori locali (Racheli, 1987, p. 44).

Ponza è cambiata nel tempo e questi cambiamenti sono stati indotti dall'esterno: i ponzesi si sono solo adattati per *sopravvivere*. Negli anni Sessanta solo pochi potevano permettersi le vacanze. Imprenditori del nord scoprirono l'isola, si costruirono le ville e si auto organizzarono la villeggiatura. I ponzesi *imparavano*. Negli anni Settanta aumentarono i collegamenti marittimi. A Ponza arrivarono i turisti pendolari. I ponzesi *cominciarono a fare* gli operatori turistici in prima persona e si *improvvisarono* ristoratori e affitta camere. Si diffuse il noleggio barche. All'inizio degli anni Ottanta arrivarono a Ponza anche le famiglie che pernottavano per più di una settimana. Alcuni si portavano i gommoni. Nacquero a Ponza i primi ormeggiatori di gommone e le prime concessioni di specchi d'acqua e cominciò a diffondersi l'affitto di appartamenti [Ambrosino, 2020, corsivi dell'autore].

Questa impreparazione degli attori locali ha fatto sì che si sia perpetrata una «aggressione» (Racheli, 1987, p. 44) quantitativa e qualitativa del territorio senza che vi fosse una forza in grado di contrastare e ben indirizzare i flussi turistici in entrata. Se da una parte, infatti, vi sono state le pressioni di attori esterni che hanno favorito l'antropizzazione massiva e stagionale del territorio insulare; dall'altra, la carenza istituzionale degli attori locali non ha permesso all'isola e alla sua popolazione di ricevere adeguatamente e proficuamente una così copiosa presenza né di soddisfare contemporaneamente le esigenze esogene e le proprie.

Nel corso degli ultimi trent'anni, le attività turistiche hanno preso man mano il sopravvento sulle altre attività, tanto da diventare il settore



più redditizio dell'economia insulare⁵. La carenza istituzionale ha permesso, dunque, che nel corso del tempo le azioni volte al governo del territorio fossero sempre meno decisive nello sviluppo di Ponza e venissero affiancate, prima, e sopraffatte, poi, dalle iniziative private e individuali.

A fronte di un numero ridotto di iniziative volte alla tutela dell'ecosistema terrestre e marino, si è assistito ad una forte antropizzazione e cementificazione dello spazio insulare attraverso la costruzione di strutture ricettive destinate all'accoglienza turistica. L'impatto turistico, concentrato pressoché esclusivamente nei soli tre mesi estivi, incide anche sulle risorse naturali in maniera sproporzionata rispetto alle esigenze annuali della popolazione locale. Il consumo di energia elettrica, di acqua potabile e di alimenti, infatti, è moltiplicato anche di cento volte e concentrato in un lasso di tempo molto breve, con effetti susseguenti anche sui rifiuti solidi e liquidi (Gallia, 2019, p. 113; Isole sostenibili, 2021). La richiesta idrica, in particolare, è molto elevata ed indirizzata a soddisfare le necessità dei turisti e nel complesso oggi essa è soddisfatta pressoché completamente attraverso il sistema integrato locale. Non essendoci risorse naturali, l'acqua viene trasportata dalla terraferma per mezzo di navi cisterna e raccolta in serbatoi sull'isola, dai quali viene poi distribuita a tutte le utenze.

Oltre alla pressoché totale scomparsa delle cisterne ad uso privato, la scarsa manutenzione delle infrastrutture pubbliche ha provocato il loro degrado e la loro inutilizzabilità. La realizzazione di un acquedotto alimentato da acque esogene ha indotto l'amministrazione e la popolazione locali a trascurare i tradizionali mezzi di stoccaggio e a renderli così inutilizzabili in caso di necessità estrema. Pressoché tutti i vecchi sistemi di raccolta dell'acqua – i serbatoi, le cisterne per l'acqua piovana e i pozzi – sono oggi in disuso. L'incapacità di recuperare acqua di provenienza naturale, soprattutto quella piovana⁶, rende necessario acquistare maggiori quantità d'acqua dalla terraferma, con un aggravio della spesa pubblica.

Il trasferimento dell'acqua sull'isola per mezzo di navi cisterna è molto oneroso e risente – seppur in minima parte – della variabilità delle condizioni meteorologiche. Infatti, in caso di condizioni meteorologiche avverse le navi non possono percorrere il tratto di mare che separa l'isola dalla costa o non sono in grado di attraccare al porto di Ponza⁷.

Sebbene negli ultimi anni si siano cercate soluzioni alternative, il trasporto idrico per mezzo di navi cisterna avviene con regolarità dalla metà de-

gli anni Cinquanta. Con la legge 307 del 9 maggio 1950, infatti, si decretò che «l'approvvigionamento idrico della popolazione delle Isole minori [tra cui Ponza, Ventotene e Santo Stefano] è a carico dello Stato»⁸. Allora, per tutte le isole «la provvista ed il trasporto dell'acqua [erano] effettuati dal Ministero della difesa – Servizi per la Marina Militare»⁹. A tal scopo, furono finanziati l'acquisto di tre nuove navi cisterna e la riparazione di alcune navi «da adibire al servizio»¹⁰, mentre l'acqua da trasportare nelle isole era fornita dalla rete idrica di Napoli¹¹.

Con la legge regionale 53 del 12 settembre 1978, la competenza sull'approvvigionamento idrico delle isole Ponziane è passata dallo Stato alla Regione Lazio¹². Ad essa sono state affiancate le amministrazioni comunali di Ponza e Ventotene «per soddisfare il fabbisogno idrico delle isole compresa la realizzazione dei desalinizzatori»¹³, per «predisporre programmi straordinari per l'adeguamento dei servizi comunali, in particolare nel periodo estivo»¹⁴ e per «la realizzazione di impianti necessari a soddisfare il fabbisogno idrico e ad incentivare la dotazione, negli edifici privati, di cisterne di sostegno e di strumenti di depurazione dell'acqua potabile»¹⁵.

Fino al 2002, il trasporto dell'acqua a Ponza e Ventotene per mezzo di navi cisterna era affidato alla società Vetur srl, il quale prelevava l'acqua dall'Acquedotto della Campania Occidentale. Il costo era interamente sostenuto dalla Regione Lazio, ma poiché questo è stato sempre molto elevato, da diversi anni è stata posta la questione di garantire l'approvvigionamento idrico in maniera diversa dal trasporto con navi. Tuttavia, l'ancora elevato costo per la realizzazione di impianti di desalinizzazione dell'acqua marina, come era avvenuto nelle isole Eolie, a Lampedusa e a Pantelleria già negli anni Settanta, in un primo momento ha fatto scartare questa soluzione, a favore della realizzazione di un acquedotto sottomarino che collegasse l'isola al Circeo, da cui dista 20 miglia marine. La Cassa per il Mezzogiorno aveva proposto un progetto di canalizzazione subacquea che rendesse Ponza indipendente dal punto di vista idrico (Cassa per il Mezzogiorno, 1982), ma per diverse cause, tra cui la chiusura dello stesso Ente, esso non è mai stato realizzato (Impagliazzo, 2017).

Con l'abbattimento dei costi di realizzazione degli impianti di dissalazione, con l'integrazione di sistemi di alimentazione energetica di natura diversa dal gasolio e con l'introduzione di nuovi sistemi di gestione economica misti pubblico-privato, in tempi più recenti è stata rivalutata la pos-

sibilità di realizzare sistemi di dissalamento anche nelle isole di Ponza e Ventotene.

Dal 2002, la fornitura idrica di entrambe le isole è rientrata nelle competenze della società Acqualatina SpA, vincitrice dell'appalto per la gestione del servizio idrico integrato di tutta la provincia di Latina (Ato4)¹⁶, che «si impegnava per contratto a mettere in funzione i dissalatori entro il quinto anno di gestione» (Tedeschi, 2011) e a coprire le spese per il trasporto dell'acqua via nave, pari a circa 4 miliardi di lire per i primi tre anni e circa 2 miliardi di lire per i rimanenti due anni (Comitato acqua pubblica Aprilia, 2010). Tuttavia, la società Acqualatina non ha mai sostenuto tali costi, che sono rimasti a carico della Regione Lazio, e, per contro, ha aumentato le tariffe del servizio idrico. Come accaduto in altri comuni in cui esso è affidato alla stessa Acqualatina, anche a Ponza si è verificato l'aumento del 100% delle tariffe per la fornitura idrica alle utenze. Il costo dell'acqua, infatti, è passato da 26 centesimi di euro per metro cubo nel 2002 a 52 centesimi per metro cubo nel 2003 (Comune di Ponza, 2003). A questo incremento così elevato, tuttavia, non è corrisposto alcun adeguamento del servizio né nella fase di approvvigionamento dell'acqua né nella sua fornitura né, tantomeno, nelle infrastrutture idriche dell'isola. Negli anni successivi, il costo per metro cubo dell'acqua è aumentato, raggiungendo i 73 centesimi nel 2010, 1 euro nel 2014 e 1,33 euro nel 2022 (Acqualatina, 2010, 2014 e 2022).

Con la Delibera della Giunta Regionale n. 59 del 21 gennaio 2005, è stato stabilito che il termine ultimo per la realizzazione dei dissalatori fosse stabilito al 30 giugno 2006 per Ventotene e al 31 dicembre 2006 per Ponza¹⁷. Inoltre, la Regione Lazio avrebbe continuato «ad assicurare, con oneri a suo carico, fino all'entrata in funzione degli impianti di dissalazione e comunque non oltre il 31 dicembre 2006, il trasporto dell'acqua alle isole»¹⁸. Si sottolineava, infatti, che «oltre tale data, anche se per qualsiasi motivo non fossero stati realizzati gli impianti di dissalazione, il trasporto ordinario dell'acqua per le isole sarà svolto da Acqualatina S.p.A. con oneri a carico della tariffa del servizio idrico integrato di Ato4»¹⁹. Infine, si ricordava «la responsabilità e la competenza regionale nell'assicurare, con oneri a proprio carico, il rifornimento idrico delle isole in relazione al verificarsi di situazioni straordinarie, causate da particolari emergenze»²⁰. Tuttavia, la Conferenza dei Sindaci dell'Ato4 del 14 luglio 2006 stabilì il «rinnovo della Convenzione approvata con DGR n. 59 del 21.I.2005, sino al 31.XII.2007»²¹.

Nel 2007 la Regione Lazio ha pagato quasi 6

milioni di euro per il trasporto dell'acqua via nave, a cui si aggiungono quasi 2,3 milioni di euro per sostenere i costi dei collegamenti passeggeri²². Nel 2009, la spesa pubblica complessiva è stata di oltre 10 milioni di euro, di cui 7 per il trasporto dell'acqua e 3,2 per il trasporto passeggeri²³.

Sebbene nell'agosto del 2010 si fosse affermato che i desalinizzatori su entrambe le isole sarebbero stati «realizzati a breve» poiché i loro progetti erano pronti per essere messi in opera (Del Ghiacchio, 2010), tra il luglio 2011 e l'autunno 2015, si parlava ancora dell'«eventualità» di realizzare questi impianti (Furlan, 2011). Nel novembre del 2017 Acqualatina ha installato sull'isola di Ventotene un primo dissalatore, di natura temporanea in attesa di un sistema più efficiente (Latina Today, 2017).

Nell'ultimo lustro non vi sono stati grandi progressi nella gestione dell'approvvigionamento idrico sull'isola di Ponza, ovvero il servizio continua ad avvenire per mezzo di navi cisterna e il dissalatore previsto non è stato ancora realizzato. Come avvenuto per Ventotene, Acqualatina ha proposto una realizzazione temporanea in località Cala dell'Acqua, nella porzione settentrionale dell'isola laddove era presente la miniera a cielo aperto di bentonite²⁴. L'ubicazione proposta ha sollevato numerose proteste da parte degli attori locali, sia riuniti nel comitato Samip 2012, sia individualmente. Se nel 2015 l'amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Piero Vigorelli, aveva sottoscritto un protocollo di intesa con Regione e gestore per la realizzazione dell'impianto, la giunta successiva, guidata dal sindaco Francesco Ferraiuolo si è recentemente detta più cauta, mettendo in evidenza altre priorità per la zona, come l'assenza di un impianto fognario adeguato²⁵. Nel dibattito pubblico, oltre all'adeguamento di altre infrastrutture, le critiche avanzate all'ubicazione del dissalatore riguardano anche la possibile interferenza con le attività turistiche. L'area della ex miniera è divenuta negli ultimi anni uno degli unici due accessi al mare della zona settentrionale dell'isola, insieme alla prospiciente Cala Feola. Inoltre, l'area presenta ancora residui dei depositi estrattivi, che sono altamente inquinanti per cui sarebbe necessaria una opportuna bonifica (Ponza Racconta, 2020a). Infine, dal punto di vista ambientale sono state rilevate alcune criticità dovute all'inquinamento sia nella fase di produzione dell'acqua potabile, sia nello smaltimento della salamoia, ovvero l'acqua reflua ad alta salinità rilasciata nel sistema produttivo per la quale è previsto il suo sversamento in mare (De Luca, 2020). Da una parte, si sostiene la temporaneità dell'im-



pianto, per cui quello definitivo sarà interrato e alimentato anche con risorse rinnovabili e che l'azione mitigatrice del mare farà sì che la salamoia non incida eccessivamente sull'ambiente marino; dall'altra, si dubita fortemente di questa capacità resiliente del mare (Madonna, 2017), nonché sul celere passaggio dalla sede temporanea a quella definitiva.

Nel settembre 2019, il gestore del servizio idrico Acqualatina ha presentato il bando con le specifiche tecniche per la realizzazione dell'impianto di dissalazione a Cala dell'Acqua. Il Comune di Ponza ha presentato ricorso al TAR contro la realizzazione del dissalatore temporaneo, supportato dal dibattito che negli anni si è sviluppato in merito alla carenza di infrastrutture e all'impatto ambientale dell'opera, nonché sulle interferenze sociali, elementi che in parte sarebbero mitigati se il dissalatore venisse realizzato in altra sede, ad esempio in prossimità della centrale elettrica a Monte Pagliaro. Con la sentenza del 13 novembre 2020, il TAR di Latina ha dato ragione ad Acqualatina, che a questo punto ha tutti gli strumenti, normativi e giuridici, per proseguire – a meno che il Comune non ricorra al Consiglio di Stato. La sentenza ha giudicato infondato il ricorso e ha definito il dissalatore come «opera di pubblica utilità», rigettando la richiesta del Comune di Ponza perché «la valutazione di incidenza ambientale è stata resa favorevolmente dalla Regione Lazio con nota prot. del 4.12.2018», «l'intervento non è in contrasto con il PRG», «il modulo di dissalazione temporaneo non ricade in aree poste a tutela per rischio frana». A queste motivazioni, il Tribunale riporta che «l'individuazione del sito dell'impianto (Cala dell'Acqua) era stata effettuata con l'ordinanza sindacale n. 92/2016», nonché era stato ribadito dallo stesso Comune «nella Conferenza di Servizi Istruttoria tenutasi in data 12 gennaio 2016» e non era stato «proposto un sito alternativo logicamente e tecnicamente valido» (TAR Lazio, 2020).

Inoltre, come ripetuto sia da Acqualatina che dall'Ato4, la realizzazione dell'impianto permetterà di abbattere il costo dell'acqua portandolo a 3,50 euro al metro cubo, contro i 13,50 euro oggi spesi per il trasporto con navi cisterna che gravano interamente sulla spesa pubblica (Latina Today, 2020). L'importanza pubblica del dissalatore è stata ribadita dal presidente della Provincia di Latina, nonché dell'Ato4, Carlo Medici, secondo il quale

opere di questo genere debbano essere accompagnate da un atteggiamento di estrema trasparenza, per favorire l'incontro tra le parti, e poter adeguare

la gestione alle reali esigenze dei cittadini, i destinatari del servizio che si lavora per migliorare. Da parte dell'Ato c'è massima disponibilità dell'Autorità d'Ambito al confronto, sempre nell'ottica del massimo beneficio e del minor peso collettivo dell'Opera [in «Latina Today», 2020].

Tuttavia, sebbene si sostenga l'abbattimento del costo pubblico, si dubita sulla reale ricaduta del costo dell'acqua sulla utenza finale, proprio perché manca quel dialogo di trasparenza auspicato da Carlo Medici e prevale spesso la diffidenza.

3. Riflessioni conclusive

Dal dibattito pubblico intorno all'approvvigionamento idrico a Ponza, sono emersi una serie di elementi. Dal punto di vista istituzionale sembra esserci stata una certa rigidità nella programmazione e negli indirizzi di *governance*, lasciando molto spazio ad attori privati, con i quali poi si sono stipulati contratti di appalto e di esecuzione anche vincolanti, che hanno inciso a loro volta su questa rigidità. Inoltre, ipotesi altre volte vagliate, come quella dell'acquedotto sottomarino, sono state scartate a vantaggio di soluzioni diverse, come i dissalatori. Nel 1993 erano stati posti gli allacci a terra per le tubature sottomarine, ma, data la sospensione del progetto, questi sono stati poi riconvertiti per l'allaccio delle condutture mobili delle navi cisterna. Per quanto riguarda gli *insiders*, è emersa la fragilità istituzionale dell'amministrazione locale, dovuta, probabilmente, anche alla scarsa coesione della comunità isolana, sia rappresentata in comitati che non, in maniera analoga a quanto avvenuto in merito alla gestione dei servizi energetici e di smaltimento dei rifiuti solidi (ANCIM, 2019; Isole sostenibili, 2021). In una popolazione dalle dimensioni ridotte, le ipotesi proposte sono state spesso contrastanti e non coese, quando invece sarebbe stata necessaria, forse, un'azione compatta. Questo elemento è stato riconosciuto anche all'interno della stessa comunità, che per altro ha sottolineato più volte come anche in passato siano sempre prevalse le questioni individuali su quelle collettive (Ponza Racconta, 2020b).

Attraverso la lettura della dinamica idropolitica (Maury, 1992 e 2002), emergono una serie di conflittualità che riguardano gli attori insulari e le controparti che di volta in volta gli si (op)pongono dinanzi. Al tempo stesso, però emerge anche una moltitudine di microconflittualità tra gli stessi *insiders*, mediante dinamiche difficilmente comprensibili se ci si trova ad osservare il feno-

meno dall'esterno. Le conflittualità interne sembrano essere di tipologia differente, tra attori istituzionali e non, ma anche tra «corporazioni» economiche diverse. L'elemento scatenante appare essere il turismo, sia nell'aumento delle esigenze idriche che, in generale, nell'impatto ambientale, ma anche come distanziatore sociale tra gruppi coinvolti nei diversi settori economici. La conflittualità verso l'esterno appare evidente nei rapporti istituzionali, ma anche tra *insiders* e fruitori turistici. Sembra incolmabile la distanza tra attori insulari e attori posti sulla terra ferma, in un rapporto di dipendenza che pone le comunità insulari come periferiche – o ultra periferiche (Gallia e Malatesta, 2022).

Più in generale, il rapporto periferico delle isole minori rispetto ad un centro posto sulla terra ferma è una dinamica già riscontrata e ampiamente discussa, sia in ambito turistico, che socio economico che generale (cfr. Ciaccio, 1984; Gallia, 2017; Rombai, 1977; Turco, 1980). Questo fa sì che lo spazio d'azione degli attori locali sia limitato alla sola espressione insulare di appartenenza o, al più, all'arcipelago, andando in qualche modo ad interrompere le reti di relazione che nel corso del tempo si erano andate instaurando con altre isole o con altre comunità marittime (Gallia, 2019). Il rischio è la perdita di dinamismo degli attori insulari, che trovano soluzioni in maniera monodirezionale, ovvero verso il punto di riferimento continentale. La liquidità dell'informazione e delle comunicazioni attraverso le connessioni a banda larga – per le quali ci si aspetta un grande impulso grazie agli investimenti del PNRR – potrebbero in qualche modo ridurre la distanza (Gallia e Malatesta, 2022). Probabilmente, quindi, si tratta di una distanza culturale in termini di *governance* del territorio, che non necessariamente deve essere colmata, ma che comporta la presa di coscienza da parte degli *insiders* che la condizione di insularità c'è e non può esaurirsi e, come accennato nel paragrafo introduttivo, «essa può costituire una condizione geografica favorevole» (*ibidem*). A questo punto, ci si chiede se essa non possa essere un elemento di vantaggio e non più una condizione di svantaggio.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Acqualatina (2010), *Articolazione tariffaria 2010*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Acqualatina (2014), *Articolazione tariffaria 2014*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Acqualatina (2022), *Articolazione tariffaria 2022*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Ambrosino Vincenzo (2020), [commento del 27 maggio 2020], in Arturo Gallia, *E se il Coronavirus rappresentasse un'opportunità per Ponza?*, in «Ponza Racconta», 26 maggio 2020, <https://www.ponzaracconta.it/2020/05/26/e-se-il-coronavirus-rappresentasse-unopportunita-per-ponza/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- ANCIM (2019), *Le isole minori tra sole, mare e vento*, Roma, Enea.
- Batisse Michel (1991), *Préface*, in Louis Brigand, *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*, Parigi, Economica, pp. vii-xvi.
- Brigand Louis (1991), *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*, Parigi, Economica.
- Cassa per il Mezzogiorno (1982), *Acquedotto per l'isola di Ponza*, progetto speciale 29/227.
- Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Patron.
- Comitato acqua pubblica Aprilia (2010), *Acqualatina «risparmia» e Zio Pantalone paga!*, comunicato stampa, 20 febbraio.
- Comune di Ponza (2003), Ufficio idrico, *Tariffe «Acquedotto»*.
- De Luca Francesco (2020), *Il dissalatore a Ponza: altre ragioni del NO*, in «Ponza Racconta», 11 agosto; <https://www.ponzaracconta.it/2020/08/11/il-dissalatore-a-ponza-altre-ragioni-del-no/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Del Ghiaccio Giovanni (2010), *Dissalatori, finalmente si parte*, in «Il Messaggero», 31 agosto.
- Doumenge François (1985), *Problemi per un piano di sviluppo integrato del Mediterraneo*, in Gabriella Mondardini Morelli (a cura di), *La cultura del mare. Centri costieri del Mediterraneo fra continuità e mutamento*, Roma, Gangemi, pp. 167-189.
- Furlan Francesco (2011), *Acqualatina sull'isola*, in «Latina Oggi», 16 luglio.
- Gallia Arturo (2017), *La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo*, in Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone e Giannantonio Scaglione, *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Palermo, InFieri, pp. 231-248.
- Gallia Arturo (2019), *Le risorse idriche nell'Isola di Ponza. Usi, saperi, dinamiche territoriali e geostoriche*, Roma, Carocci.
- Gallia Arturo e Stefano Malatesta (2022), *Le isole minori italiane nelle missioni del PNRR. Una visione sul futuro*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 161-174.
- Impagliazzo Antonio (2017), *Una condotta sottomarina per Ponza*, in «Ponza Racconta», 27 febbraio, <https://www.ponzaracconta.it/2017/02/27/una-condotta-sottomarina-per-ponza-primaparte/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- IRENA - International Renewable Energy Agency (2015), *Renewable Energy Capacity Statistics 2015*, Masdar City, IRENA.
- Isole sostenibili (2021), *Energia, acqua, mobilità, economia circolare, turismo sostenibile. Le sfide per le isole minori e le buone pratiche dal mondo. Edizione 2021*, Roma, Legambiente, CNR - Istituto sull'Inquinamento Atmosferico.
- Latina Today (2017), *Acqualatina a Ventotene: dissalatore e nuovo sistema fognario e di depurazione*, in «Latina Today», 12 aprile, <http://www.latinatoday.it/cronaca/acqualatina-annuncia-nuovi-lavori-a-ventotene.html>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Latina Today (2020), *Dissalatore a Ponza, il Tar boccia il ricorso contro la realizzazione dell'opera*, in «Latina Today», 15 novembre, <https://www.latinatoday.it/cronaca/ponza-ricorso-tar-dissalatore-sentenza.html>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Madonna Adriano (2017), *L'altra faccia del dissalatore*, in «Ponza Racconta», 2 agosto, <https://www.ponzaracconta.it/2017/08/02/laltra-faccia-del-dissalatore/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Martinoli Simona ed Eliana Perotti (1999), *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Maury René G. (1992), *L'idropolitica». Un nuovo capitolo della Geografia politica ed economica*, in «Rivista Geografica Italiana», XCIX, 4, pp. 713-737.



Maurly René G. (2002), *L'idropolitica*, in «Parolechiave», 27, pp. 55-64.

Ponza Racconta (2020a), *Dissalatore a Cala dell'Acqua: le ragioni dei fornesi*, in «Ponza Racconta», 10 agosto, <https://www.ponzaracconta.it/2020/08/10/dissalatore-a-cala-dellacqua-le-ragioni-dei-fornesi/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.

Ponza Racconta (2020b), *Il balletto del dissalatore*, in «Ponza Racconta», 15 novembre, <https://www.ponzaracconta.it/2020/11/15/il-balletto-del-dissalatore/>; ultimo accesso: 14. VII.2022.

Racheli Gin (1987), *Le Isole Ponziane. Rose dei venti. Natura, storia, arte*, Milano, Mursia.

Rombai Leonardo (1977), *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*, Firenze, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze.

TAR Lazio, sez. di Latina (2020), *Sentenza del 13 novembre 2020*, N. 00423/2020 REG.PROV.COLL., N. 00562/2019 REG. RIC.

Tedeschi Anna Maria (2011), *Approvvigionamento idrico Isole di Ponza e Ventotene (Latina)*, Interrogazione 580 del 21 settembre, Consiglio Regionale del Lazio, IX Legislatura.

Trapanese Marco e Vincenzo Frazitta (2018), *Desalination in Small Islands: "the Case Study of Lampedusa*, in «OCEANS 2018 MTS/IEEE Charleston», Charleston, SC, pp. 1-7.

Turco Angelo (1980), *Insularità e modello centro-periferia: l'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli.

Note

¹ Per assenza di spazio non è possibile proporre qui lo stato dell'arte in merito alle risorse idriche nelle isole minori italiane, per cui si rimanda a una delle opere più recenti sul tema specifico (Gallia, 2019, pp. 31-66).

² È necessario evidenziare come le isole minori italiane nella seconda metà dell'Ottocento abbiano perso la dimensione macroregionale. Contestualmente all'affermazione degli stazionamento e al processo di unità nazionale, infatti, esse hanno consolidato la sola dimensione locale e iniziato a rivestire un marcato ruolo di periferia, a discapito delle funzioni nodali fortemente caratterizzate dalle relazioni internazionali, nelle quali la circolazione di uomini, saperi e merci era del tutto normale tra le isole e le coste, da nord a sud, da est a ovest nel Mediterraneo. Volendo protrarre l'analisi agli ultimi decenni, solo con l'avvento del turismo di massa negli anni Sessanta e Settanta, ma anche Ottanta, del Novecento le isole minori italiane hanno ridotto la dimensione periferica rispetto ad un centro localizzato sulla terraferma, tornando a rivestire un ruolo nodale all'interno delle reti turistiche mediterranee e globali (cfr. Gallia, 2017, pp. 231-236).

³ Nel contesto politico-economico italiano, le isole rientrano oggi nel quadro delle «aree periferiche» o «ultra periferiche» come definito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Gallia e Malatesta, 2022).

⁴ *Estima di Isola di Ponza in Regno di Napoli*, del 1715, ASNA, AF, b. 1218, c. 244.

⁵ La prospettiva di un guadagno immediato e senza le fatiche dei lavori agricoli, dovuto agli introiti del turismo, ha innescato un processo di forte antropizzazione del territorio, provocando la riduzione dello spazio naturale e dei terreni coltivati. Questo processo è avvenuto in maniera pressoché incontrastata, a causa del sempre più ridotto peso che l'agricoltura ha, negli ultimi anni, nel complesso dell'economia insulare. Oltre alla riduzione materiale degli spazi naturali, questo processo ha portato alla perdita immateriale dei saperi tradizionali. Non essendovi più la necessità di coltivare la terra per il proprio

sostentamento, la comunità insulare ha dimenticato – o messo da parte – una moltitudine di conoscenze agricole che si erano stratificate nel tempo ed erano state tramandate di generazione in generazione (Gallia, 2019).

⁶ È pur vero che con l'approvvigionamento idrico per mezzo di acqua piovana si instaura un rapporto di dipendenza dagli agenti atmosferici, cosicché in caso di siccità non siano disponibili sufficienti risorse idriche per tutta la popolazione insulare.

⁷ Attualmente, l'attracco delle navi cisterna per il trasporto dell'acqua è posizionato al di fuori degli specchi di manovra del porto, per cui il loro ormeggio può essere fortemente condizionato dalle condizioni meteorologiche.

⁸ L. 307 del 9 maggio 1950, pubblicata in GU 13 giugno 1950 n. 133.

⁹ *Ibidem*, art. 1.

¹⁰ *Ibidem*, art. 2, comm. 1 e 2.

¹¹ L. 378 del 19 maggio 1967, art. 2 e tab. B allegata, pubblicata in GU 14 giugno 1967 n. 147.

¹² L.R. 53 del 12 settembre 1978 (*Finanziamento del progetto d'intervento denominato «Isole Pontine»*), pubblicata sul BUR 30 settembre 1978 n. 27.

¹³ L.R. 38 del 9 agosto 1991 (*Interventi regionali per le Isole Pontine*), pubblicata sul BURL 30 agosto 1991 n. 24, art. 4.

¹⁴ *Ibidem*, art. 5, com. 1.

¹⁵ *Ibidem*, art. 5, com. 2, let. b.

¹⁶ Cfr., inoltre, L.R. 1 del 5 Gennaio 2001 (*Norme per la valorizzazione e lo sviluppo del litorale del Lazio*), pubblicata sul BURL 30 gennaio 2001 n. 3.

¹⁷ *Schema di Protocollo d'intesa tra Regione Lazio, Autorità d'Ambito Ato4, Comune di Ponza, Comune di Ventotene, ed Acqualatina S.p.A.*, art. 1, allegato a DGR 59 del 21 gennaio 2005. Nella stessa delibera è stato affidato ad Acqualatina anche il servizio di gestione e smaltimento delle acque reflue, al fine, ancora, di mitigare la pressione antropica sull'ambiente marino.

¹⁸ *Ibidem*, art. 2.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti - ATO N. 4 Lazio Meridionale - Latina, Delibera 6 del 14 luglio 2006, *Revisione del Piano e approvazione Articolazione tariffaria anno 2006*, art. 11. A questa conferenza non prese parte alcun rappresentante dei comuni di Ponza e di Ventotene.

²² Regione Lazio, *Bilancio Annuale e Pluriennale 2008-2010*, Allegato tecnico alla Tabella B - Spesa, Legge di Bilancio. Assessorato Lavori Pubblici e Politica della Casa, Cap. D31503: *Erogazione di fondi occorrenti per la provvista di acqua e il rifornimento idrico delle isole di Ponza e Ventotene*, Assessorato Mobilità, Cap. 42502: *Interventi regionali per il collegamento delle Isole Pontine con i porti del Lazio*.

²³ Regione Lazio, *Bilancio Annuale e Pluriennale 2010-2012*, Allegato tecnico alla Tabella B - Spesa, Legge di Bilancio. Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Cap. D31503: *Erogazione di fondi occorrenti per la provvista di acqua e il rifornimento idrico delle isole di Ponza e Ventotene*, Assessorato Mobilità, Cap. 42502: *Interventi regionali per il collegamento delle Isole Pontine con i porti del Lazio*. In seguito alla privatizzazione della società di navigazione Tirrenia S.p.a. e allo scorporo delle rotte marittime del Lazio da quelle della Campania, fino ad allora gestite dalla società Caremar (Campania Regionale Marittima), nel 2010 la Regione Lazio ha costituito la società Laziomar S.p.A. (DGR 435 del 8 ottobre 2010, *Approvazione dello Statuto e dell'atto costitutivo della Laziomar S.p.A., società per azioni di trasporto marittimo regionale*). Ad essa è stato affidato il servizio di trasporto passeggeri dal porto di Formia ai porti di Ponza e Ventotene e «l'approvvigionamento delle merci e dei servizi necessari al regolare funzionamento dei servizi pubblici e sociali». Tra questi è previsto anche il rifornimento



idrico alle isole di Ponza e Ventotene e per sostenere i costi complessivi, la Regione Lazio ha istituito «uno stanziamento pari a 10.030.606,00 euro per ciascuna delle annualità 2010-2012» (L.R. 2 del 5 marzo 2010, *Promozione della costituzione di una società per azioni a partecipazione regionale ai fini dei collegamenti marittimi con le isole pontine denominata Laziomar S.p.A.*, pubblicata sul BURL 13 marzo 2010 n. 10, suppl. ord. n. 51).

²⁴ La sede della ex miniera è la stessa dove trovò ubicazione la centrale elettrica temporanea nel passaggio dalla vecchia struttura di Giancos alla nuova in località Monte Pagliaro.

²⁵ La questione delle carenze infrastrutturali della zona non è nuova, tanto che il consiglio comunale già nel 2015 ribadiva la necessità di implementare e adeguare il sistema fognario (delibera 39 del Consiglio Comunale del 30 luglio del 2015).

